

VALENTINA BRIGANTI

LETTURE CAPUANE NEL '600. IL CATALOGO DELLE SECENTINE CONSERVATE PRESSO LA BIBLIOTECA DEL MUSEO CAMPANO.

Attraverso un fantastico viaggio nel tempo, respirando magiche atmosfere sussurrate da antichi volumi, ha preso vita, quest'anno, il catalogo delle edizioni secentesche conservate presso la Biblioteca del Museo Campano.

Nella Sala Topografica, che è senz'altro il cuore della biblioteca, si raccolgono testi che costituiscono un'ampia e rara collezione di materiale storico inerente l'archeologia, la politica, la vita culturale, religiosa ed artistica della nostra provincia.

Le edizioni si dividono tra vari settori afferenti ai singoli comuni di Terra di Lavoro compresi nel riordinamento amministrativo voluto da Giuseppe Napoleone nel 1806. Ed è proprio in quest'area, che è stato possibile identificare, analizzare e catalogare le pregevoli testimonianze del Seicento capuano.

Dall'analisi tematica delle centosessantadue edizioni individuate, risulta che un vasto numero di pubblicazioni riguarda la materia religiosa. Ciò spiega la massiccia presenza in città, allora come oggi, dei Conservatori e dei Collegi ecclesiastici dove veniva impartita ai giovani cittadini l'educazione e la cultura.

L'arcidiocesi capuana diede un contributo enorme alla causa religiosa con preziosissime opere quali panegirici, operette agiografiche e devozionali, testi di casistica ed esorcistica, scritti sul Giudizio Universale, sulla storia della Chiesa e dei Padri della Chiesa.

L'*iter* della cultura a Capua nel 1600, però, non seguì soltanto la linea dogmatica della sacralità. Lo sperimentalismo secentesco, infatti, il desiderio di conoscenza e l'intima tensione ad ampliare gli orizzonti del sapere furono tra i maggiori protagonisti dei frequenti dibattiti creatisi fra i tanti studiosi iscritti all'Accademia degli Impazienti.

Istituita in città nel 1680, sull'esempio delle più note accademie dei Lincei a Roma e degli Investiganti a Napoli, l'Accademia capuana fu fecondo teatro di incontri e scambi culturali tra studiosi laici ed ecclesiastici. Il suo fine originario era quello di promuovere gli studi archeologici e letterari (con un particolare interesse alla poesia), ragion per cui ad essa va ricondotta la genesi di scritti di notevole importanza.

Tra gli accademici, degno di nota è sicuramente il canonico Michele Monaco che con il suo *Sanctuarium Capuanum* si impose come il padre della storiografia capuana ecclesiastica e civile ed anche come il primo e più attento raccoglitore, culture e divulgatore delle memorie storiche di Capua dalle origini al XVII secolo.

Fervido e vivace si configurava anche il contesto della cultura giuridica. Intorno al fulcro politico civile della città, sito in Piazza dei Giudici, si assisteva alla quotidiana crescita nei cittadini di un forte senso civico, di un'intensa partecipazione alla vita politica e amministrativa e, soprattutto, di un incessante confronto sui temi e sulle problematiche sociali.

Nella collezione capuana sono state rinvenute opere in gran parte di giure civile e canonico, raccolte di atti processuali, di leggi, di testamenti, di dispute e controversie.

Gli esemplari capuani, infine, rappresentano una significativa campionatura degli esiti storici, iconografici e tecnici cui approda l'editoria del Seicento.

Le illustrazioni, le incisioni e le decorazioni dei testi, ad esempio, avevano un ruolo preminente: si intendeva conferire risalto alla veste grafica del volume dstando meraviglia tra il pubblico dei lettori. Così apparvero illustrazioni estrose ed enfatiche, vistosi frontespizi ed antiporte che talvolta paiono assimilabili alla tipologia degli apparati effimeri, ai catafalchi delle cerimonie funebri, alle grandiose macchine teatrali, dense di valenze allegoriche, che si allestivano in tutta

Europa in occasione degli avvenimenti festivi, mediante i quali il potere – laico e religioso – diffondeva ad ampio raggio una prestigiosa autorappresentazione. Intensi giochi chiaroscurali, il digradare e il sovrapporsi di immagini con effetti straordinari erano destinati a suscitare la "maraviglia" dello spettatore secondo i dettami dell'estetica barocca.

Nel secolo XVII, Capua, dunque, mostra uno sfondo culturale piuttosto vasto ed eclettico così come la produzione degli autori capuani si presenta ampia e sfaccettata.

L'alta percentuale di un ben definito filone di testi religiosi e letterari, di impronta talvolta non particolarmente dotta ed elitaria, la consistente presenza di opere inerenti avvenimenti contemporanei e, in special modo, locali, possono essere considerati i sintomi di una nuova domanda da parte di un più vasto pubblico di lettori. Una domanda più varia ma anche incostante, attenta all'informazione e sensibile a messaggi anche meno impegnati.

Uno spaccato di storia della lettura, che consente di verificare, sia pure dalla prospettiva di un osservatorio geograficamente circoscritto, costanti e variabili di un prodotto editoriale che sperimentava, nel corso di quei decenni, gli effetti di una crescita di immensa portata. E gli acquirenti capuani – privati e istituzioni, laiche e religiose – si mostrano tutt'altro che ignari dei flussi e delle dinamiche che all'epoca vincolavano domanda e offerta, committenza e produzione, mercato e consumo, in un rapporto dialettico dagli ampi e articolati risvolti.

I luoghi della cultura, le letture, gli *ex libris*.

«Ricca di gloria e di monumenti insigni, patria di illustri personaggi distinti sempre per elevatissime opere, la nostra Capua è stata particolarmente beneficiata da Dio che ha voluto adornarla e rischiararla sempre di luce sublime. Chi può, infatti, ignorare la sublimità dei suoi quarantadue Santi che hanno subito il martirio durante le persecuzioni Cristiane? Eccelsi santi, alti prelati che, con la loro opera e la loro cultura hanno illuminato il Capitolo e la millenaria Metropoli di Capua, eroi famosi e grandi letterati sono stati tra i nostri predecessori ...»¹.

Esaltazione devota, questa, dello storico capuano Benedetto Oddo che scrive della sua città come se fosse stata, sin dalle origini, presente in disegni divini e la "luce sublime" avesse accompagnato ogni singolo cittadino alla realizzazione plurisecolare di un sacro progetto.

E di sacralità e istituzioni ecclesiastiche è necessario parlare, per cercare di capire e, soprattutto, ricostruire l'*iter* della cultura a Capua nel XVII secolo, fortemente caratterizzato dalla crescita intellettuale e dal desiderio di conoscenza.

L'illustre annalista Francesco Granata nella sua opera storica sulla fedelissima città di Capua, di poco posteriore al periodo che sarà preso in esame in queste pagine, descrive il territorio arcivescovile e il numero di chiese, conventi, conservatori, presenti all'interno e fuori la città.

L'Arcidiocesi era la chiesa dell'Assunta "con diciotto Parrocchie e Otto Cappellanie Curate di certi Preti"²; quattro i conventi di clausura femminili, tre Benedettini (S. Maria, S. Giovanni, S. Girolamo) e uno Francescano (Gesù Grande); dieci i conventi di frati (vi figurano i Francescani, i Conventuali, i Celestini, gli Agostiniani, i Teatini, i Gesuiti e i Domenicani), nove dentro la città ed uno, quello dei Cappuccini, fuori le mura; quattro i Conservatori per l'educazione e l'istruzione di giovani, fanciulle e fanciulli appartenenti al ceto medio (la Nunziata, la Concezione, la Carità, il Gesù Piccolo); uno per il popolino, quello di S. Teresa; il Ritiro dell'Arcangelo Gabriele per le gentildonne che anelavano a vita ritirata, ed infine, per le "pericolanti e pericolate"³, vi era la Casa di Santa Maria Maddalena.

Questa dettagliata descrizione di chiese e seminari lascia intendere la massiccia presenza clericale sul territorio. Si evince inoltre la netta egemonia dei religiosi nel settore dell'istruzione, e l'ampia articolazione della didattica, socialmente differenziata.

¹ B. ODDO, *Uomini e cose della Capua che fu*, S. Angelo in Formis, tipografia Varone, 1981, p.16.

² F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Napoli, nella stamperia Muziana, 1752, Vol. I, p. 262.

³ *Ibidem*. L'istituto di Santa Maria Maddalena fu creato per cercare di frenare, dando ospitalità alle fanciulle, la dilagante piaga della prostituzione.

Caso paradigmatico è stato, senz'altro, quello del collegio dei Gesuiti, richiesto dagli stessi capuani nel 1579, ma rifiutato dalla Compagnia per l'insufficienza dei fondi locali alla realizzazione del progetto. Fu istituito solo più tardi, nel 1602, grazie a Roberto Bellarmino, eletto proprio in quell'anno Arcivescovo di Capua, il quale aiutò finanziariamente la città a raggiungere la cifra richiesta, in ducati, per la costruzione del seminario.

Il sistema pedagogico e la linea che fu adottata erano naturalmente conformi alla *ratio studiorum* in vigore presso gli altri istituti disseminati in tutto il resto d'Italia e d'Europa.

In piena Controriforma, i gesuiti – come è noto – si rivelarono fervidi propugnatori dell'osservanza del dogma e della conformità alla linea tomistico – aristotelica, della tradizione consolidata nelle scienze, del rispetto dell'ortodossia nel senso più stretto del termine. E invece, si videro costretti a gestire una *humus* culturale in cui si avvertiva l'impellente necessità di libertà spirituale per dare nuovo colore alle discussioni scientifiche e filosofiche, spesso in contrasto con la scienza ufficiale e l'autorità politica e religiosa.

Il fervore delle nuove idee era destinato a segnare l'intero secolo, minando nel profondo l'orizzonte epistemologico tradizionale: furono poste infatti le fondamenta del pensiero moderno, volto ad arginare l'egemonia teologica in ambito scientifico, evitando però, nei limiti del possibile, di porsi in aperto contrasto con la Bibbia e le verità rivelate.

Una realtà scomoda, dunque, quella che si presentava ai Padri della Compagnia di Gesù impegnati oltremodo anche in attività missionarie in terre lontane.

L'ambiente capuano, tuttavia, non creò particolari problemi ai gesuiti, forse anche grazie alla presenza in città del confratello arcivescovo, futuro santo, Roberto Bellarmino.

Uomo singolare, toscano, nipote alla lontana di Machiavelli, personalità che sembrava incarnare perfettamente lo spirito reazionario del tempo; insigne teorico dell'assoluta superiorità del papato su ogni potere civile. Il suo pensiero in merito risulta molto semplice: “come il corpo non condiziona l'anima ma anzi è questa a guidare il corpo così il potere ecclesiastico non è condizionato da quello civile: può la pecora guidare il pastore?”.⁴

Il Bellarmino guidò il suo gregge di anime lungo il giusto sentiero del rinnovamento attraverso la preghiera, la penitenza, l'istruzione e la pulizia, non solo delle anime dei fedeli, ma anche degli edifici preposti al culto⁵.

Incessante e continuo, dunque, il lavoro dei padri della Compagnia al collegio dove educarono, plasmarono e crearono, nel tempo, nuove generazioni di eruditi.

Gli studi inferiori che si impartivano comprendevano grammatica e retorica; quelli superiori la filosofia scolastica aristotelico – tomista, la fisica e la storia naturale secondo il sistema dello Stagirita, la matematica secondo Euclide⁶.

Su queste basi si formarono i futuri ecclesiastici, molti dei quali si dedicarono principalmente alla casistica e alla prassi della confessione, altri predilessero l'esorcistica, altri ancora convogliarono il loro contributo nell'ampio settore dell'oratoria sacra.

L'arcidiocesi capuana diede dunque alla causa religiosa una quantità non esigua di personaggi illustri. Tanto per menzionarne alcuni, segnaliamo i teologi Francesco Gemma, Alessandro Sibilia e Bernardino Mazziotta; i due protonotari apostolici della prima metà del XVII secolo Francesco Antonio Tomasi e Giovan Battista Ventriglia; il gesuita Leonardo Cinnamo impegnatissimo in attività missionarie nelle Indie; Giacomo Graffis, abate cassinese e penitenziere maggiore della Diocesi di Napoli, autore di un trattato sui casi di coscienza risalente al 1612; il teologo Carlo Del Balzo che scrisse vari testi in latino sulla pratica della confessione e dell'esorcistica, nonché sul Giudizio Universale; Girolamo Vitale, dotto teatino, noto per i suoi testi sulle arti del Quadrivio.

⁴ Cit., F. ANDREOLI, *Capua e l'ambiente Storico – Culturale Napoletano del sec. XVII*, in Capys, Capua 1970-1971 p. 110.

⁵ E' noto, infatti, che fece tinteggiare di bianco candido tutte le chiese della città.

⁶ F. ANDREOLI, *Capua e l'ambiente Storico*, cit.

Il nucleo della vita in città, definita dallo storico Bindi la regina del Volturno⁷, si svolgeva intorno al fulcro religioso – commerciale, sito in Piazza dei Commestibili attigua al Duomo, e intorno a quello politico e civile, sito in Piazza dei Giudici. Fervido e vivace si configurava anche il contesto della cultura giuridica che ivi si coltivava. L'insegnamento del diritto veniva impartito tanto ai futuri uomini di chiesa quanto ai laici.

Compresa nella provincia di Terra di Lavoro, Capua, durante il vicereame spagnolo (1504-1707), fu uno dei pochi luoghi che, non più in regime feudale, riuscì a conservare il privilegio della demanialità, mantenendo così una certa autonomia comunale. Sebbene politicamente governata da un rappresentante regio, il Regio Governatore o Capitano di spada o cappa, l'amministrazione pubblica era gestita dai capuani stessi con un altro Governo formato da un Sindaco e sei Eletti e da un Consiglio composto da venticinque membri del ceto nobiliare e da altrettanti del ceto civile (notai, mercanti etc.). Quando a Napoli si riuniva il Parlamento generale, la città di Capua, avendo una posizione di preminenza rispetto alle altre province, era chiamata a parteciparvi inviando i propri rappresentanti (di solito scelti per censo e prestigio), affinché esponessero gli eventuali problemi e avanzassero le necessarie richieste di interesse pubblico.

Il senso civico, la partecipazione diretta alla vita politica e amministrativa della città e anche della capitale del Regno, i frequenti dibattiti su temi e problematiche sociali, coinvolgevano in maniera crescente i cittadini alfabetizzati, che collezionavano, conservavano e scambiavano tra loro testi di diritto, attingendo alla ricca produzione editoriale coeva, che molte raccolte librerie documentano esaurientemente.

Tra i cultori capuani del giure civile ricordiamo Vincenzo de Franchis, peraltro nominato presidente del Sacro Regio Consiglio di Napoli; Gregorio Motillo, apprezzatissimo giureconsulto, che si diletta anche nella composizione di poesie sacre e Giulio Cesare Imbriani, fratello della Compagnia della Carità, che scrisse numerose opere giuridiche, accanto ad altri testi di vario argomento.

Lo sperimentalismo seicentesco coinvolse la tranquilla cittadina: significative le figure di filosofi e scienziati. Tra i più noti si ricordano l'accademico Marcantonio Laureo, lo studioso Paolo Bottone e il medico e commediografo Lorenzo Stellato.

Sulla scia delle Accademie fondate in molte città italiane, anche a Capua già dal XVI secolo, ne fu istituita una con il nome di Accademia dei Rapiti. Il suo fondatore fu Camillo Pellegrino, nonno dell'omonimo annalista, il quale vi prendeva parte con il nome di Accademico Impedito, autore di un'opera storiografica sulla città di Capua dalle origini sino ai tempi moderni, pervasa da toni favolistici. L'Accademia annoverava tra gli iscritti numerosi studiosi, laici ed ecclesiastici: il canonico Michele Monaco, il gesuita Giovanni Pietro Pasquale, il sacerdote Salvatore Cipolla, autore di epigrammi e di poesie, ed il poeta Vincenzo Zito, più volte nominato Principe dei Rapiti.

Palestra di ingegni, quest'Accademia si propose come un fecondo terreno di incontri e scambi tra laici ed ecclesiastici.

Con la morte, nel 1663, di Camillo Pellegrino *junior*, ebbe inizio la lenta fase di decadenza, che, dopo circa venti anni, si concluse con la definitiva estinzione.

Provvide, però, Mario Zito, nel 1680, a riproporre una nuova Accademia, quella degli Impazienti.

Le Accademie capuane, modellandosi sugli esempi romani⁸ e napoletani⁹, furono dunque al

⁷ V. BINDI, *Capua: la regina del Volturno*, Milano, Sonzogno, 1927

⁸ Nel 1603 a Roma fu fondata l'Accademia dei Lincei. Tra gli iscritti: Giovan Battista della Porta e Galileo Galilei. Le loro riunioni erano segrete e si fecero scudo col professare una fede ardente ponendo come loro avvocato S. Giovanni Evangelista e praticando atti di devozione comune nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano. Nel 1630 l'Accademia si estinse.

⁹ A Napoli, nel 1650, fu fondata l'Accademia degli Investiganti dove dotti ingegni "investigarono", ricercarono la verità e indagarono gli aspetti della natura, non esplorata con altro intento se non quello strettamente scientifico. L'acre antiaristotelismo, cioè l'adesione al copernicanesimo e la battaglia feroce contro tutti i pregiudizi del tempo ne furono i principali obiettivi.

passo coi tempi. La loro natura e la loro attività furono tutt'altro che provinciali; videro emergere – e in maniera nitida – la propensione del ceto intellettuale locale ad accogliere, a tesaurizzare e a rielaborare molti degli esiti della cultura moderna, senza indulgere a tentazioni particolaristiche, proprie dei piccoli centri.

Molto radicata, inoltre, a Capua la tradizione teatrale: ben due teatri per la precisione vennero eretti in città. E' noto, infatti, che già dal 1594 venivano rappresentate, a spese della città o dei cittadini, in occasione di feste pubbliche o private, commedie composte da letterati locali: Carlo Noci, Pompeo della Ratta, Lorenzo Stellato e Silvio Fiorillo furono tra i più apprezzati nell'arte scenica¹⁰. Con Silvio Fiorillo, detto il Capitan Mattamoros,¹¹ in particolar modo, “entrava in arte Pulcinella”, membro di pieno diritto all'interno del “prezioso consesso delle maschere italiane (settentrionali)”¹².

Delineato a grandi tratti il piuttosto vasto ed eclettico sfondo culturale capuano, possiamo ora contestualizzare le letture maggiormente diffuse, i testi più richiesti sul mercato cittadino, nonché l'effettivo itinerario dei libri, di sicura o almeno probabile provenienza da raccolte locali. Itinerario che ha permesso di rintracciare nella biblioteca del Museo Campano un quanto mai significativo nucleo di volumi.

La pregevole biblioteca, sita nello storico palazzo Antignano, fu voluta nel 1874 dal Canonico Gabriele Iannelli che, dopo aver fondato il Museo, credette opportuno affiancargli una biblioteca¹³. Il fondo costitutivo fu proprio la collezione privata dello stesso fondatore; in seguito, si aggiunsero altre donazioni di importanti famiglie capuane: gli Orsini, i Garofano, i Pizzi, i Leonetti, i Capecelatro, i Pellegrini, i D'Ambrosio e i Marzano¹⁴. Oltre alle raccolte private pervennero anche quelle di enti e istituzioni pubbliche. Il comune di Capua le affidò il proprio archivio storico – diplomatico ed il fondo librario del soppresso liceo ginnasio; la Congrega della Carità le consegnò a sua volta il proprio archivio ed, in ultimo, le pervenne il dono dell'illustre clinico, fondatore della Croce Rossa, Palasciano.

Centosessantadue, (per un totale di duecentouno esemplari), le edizioni del XVII secolo che vi si conservano.

Dagli *ex libris*, che consentono di risalire ai possessori dei volumi, sono state attinte importanti notizie. Vari ed eterogenei i *signa* reperiti: un piccolo timbro di famiglia (per chi possedeva una biblioteca) o di istituzioni laiche o ecclesiastiche; una dedica sul frontespizio o qualche appunto nelle pagine finali del libro; delle annotazioni sui margini.

I dati emersi dalla ricerca hanno permesso di formulare ipotesi sui circuiti che queste edizioni hanno seguito, sulle vicende del loro destino, prima di giungere, negli anni '70 dell'800, alla biblioteca Campana.

Nel XVII secolo, come si è detto, nella cittadina la gestione della cultura era in gran parte affidata agli istituti ecclesiastici: non sorprenderà, dunque, se il maggior numero di secentine sia appartenuto proprio a biblioteche religiose.

Coloro che hanno lasciato la traccia più evidente nella storia di questi libri sono stati i frati Cappuccini. Parecchi esemplari recano, infatti, il timbro di appartenenza alla loro biblioteca, la cui fisionomia si delinea ricca e omogenea: in alcuni casi sono ancora leggibili lettere e numeri (di solito all'inizio o in fine), chiari elementi dell'antica segnatura. Oltre a quelli apposti dai Cappuccini capuani, vi sono edizioni recanti timbri e annotazioni a penna dei confratelli di Caiazzo, di Arienzo e di Napoli. Si può quindi dedurre che prestiti e scambi di libri nell'ambito dei vari monasteri dell'Ordine avvenivano copiosi e con facilità.

¹⁰ M. CAPPUCCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Risorgimento*, in Capys, Capua 1972 p.52

¹¹ Appellativo ironico di chiara influenza spagnola, potrebbe intendersi come Capitano Ammazza - Mori.

¹² G. CENTORE, *Capua - Storia di una Metropoli*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, 2002

¹³ La biblioteca del Museo provinciale Campano conserva attualmente oltre 70.000 unità tra pergamene, volumi, opuscoli, manoscritti, riviste, stampe, carte geografiche etc.

¹⁴ La donazione della famiglia Marzano comprendeva libri rari tra i quali anche quelli appartenuti a Francesco Daniele, illustre storiografo ed epigrafo dei Borbone, originario di San Clemente di Caserta.

Si tratta per lo più di letture a carattere religioso, focalizzate, in particolare, sull'esame dei casi di coscienza e sul metodo da adottare durante la confessione dei fedeli. Testi finalizzati, dunque, all'aggiornamento e all'approfondimento "professionale".

Gli scritti su questi temi dell'abate cassinese Giacomo Graffis provengono dal monastero di Caiazzo; quelli, invece, del teologo capuano Carlo Del Balzo, recano traccia di una fase di appartenenza alla Nuova Biblioteca dei Cappuccini di Napoli.

Solo un'edizione, dello stesso Del Balzo, proviene dal monastero dei Cappuccini di Arienzo. E' corredata da un commento alquanto spiacevole del possessore, un non meglio identificato frate Lauro, che eloquentemente sentenza: «Vale poco, anzi nulla!»¹⁵. Il testo in questione è la *Praxis confessoriorum* il cui sottotitolo, che recita *tractatus magnopere necessarius ad munus confessorij*, viene dall'annotazione clamorosamente smentito.

Appartenente alla stessa raccolta di Arienzo una pregevole copia della *Bilancia critica* di Mario Zito, opera in cui si ragiona intorno agli errori presenti, secondo l'autore, nella *Gerusalemme Liberata* del Tasso. Mario Zito, lo ricordiamo, fondò l'Accademia capuana degli Impazienti, tra i cui iscritti non figuravano soltanto laici. E' possibile, quindi, ipotizzare, se non una partecipazione diretta alla vita dell'istituzione culturale da parte dell'Ordine francescano, almeno un vivo interesse per l'attività e il dibattito di idee che vi aveva luogo.

Non solo le biblioteche dei Cappuccini lasciano affiorare nitide tracce. Alcune edizioni prese in esame presentano il timbro della biblioteca dei padri benedettini di Monte Oliveto di Napoli: ulteriore testimonianza della consuetudine degli scambi di materiale bibliografico tra i benedettini di Napoli e i confratelli di Capua, nonché con le sorelle del monastero di S. Girolamo, fornito anch'esso di una biblioteca. Anche in questo caso, le letture erano sia di tipo religioso (vari testi del Bellarmino o di Francesco Antonio Tomasi) sia letterario, come le *Poesie liriche* di Vincenzo Zito, anch'esse di provenienza napoletana.

La figura di Roberto Bellarmino nel panorama capuano ebbe grande eco: i suoi scritti furono letti e apprezzati sia dai confratelli gesuiti che dagli altri dei diversi ordini religiosi. Una sua edizione veneziana, del 1606, sulle regole della lingua ebraica, attualmente presente nella collezione capuana, appartenne al padre Giovan Battista Bottoni di Capua. Invece, il testo del 1676 sulla sua causa di canonizzazione appartenne al dotto gesuita catanese, vescovo di Lipari, Nicola Maria Tedeschi; quali le tappe che hanno condotto il volume nella collezione capuana non è dato sapere.

Precedentemente si è accennato ai conventi femminili e all'istruzione che, in essi, si impartiva alle fanciulle.

Il testo di Michele Monaco sulla presenza di Dio in tutto il creato, contenente esercizi di preghiera da svolgere tutti i giorni della settimana, non appartenne alla biblioteca comune del convento di clausura francescano Gesù Grande, ma ad una singola monaca, che appone sulla guardia posteriore, con la tipica grafia malferma da *semi-illitterata*, una quanto mai esplicita nota di possesso: «Io Maria Francesca Sanzo sono serva di Dio e di Maria Santissima e di San Francesco...».¹⁶

Si tratta di una testimonianza quanto mai significativa, tanto più se rapportata alla natura del testo cui si riferisce: una breve operetta devozionale, in volgare, di piccolo formato, tutta incentrata sulla diretta *unione* dell'anima con Dio, senz'altro riconducibile a un fortunato filone editoriale, non alieno da implicazioni eterodosse. Tendenze quietiste, o semiquietiste, affiorano in quelle pagine logore dall'uso, concepite, in questo come in altri casi, principalmente per un pubblico femminile dedito a poche ma reiterate letture.

Nella raccolta capuana, inoltre, sono rintracciabili alcuni volumi appartenuti a personaggi o a famiglie poco note come Domenico Stanco, Mario Cito, Alfonso degli Onofri, Francesco Antonio

¹⁵ C. DEL BALZO, *Praxis confessoriorum tractatus magnopere necessarius ad munus confessorij*, Napoli, Beltrano, 1634

¹⁶ M. MONACO, *Presenza di Dio, ovvero essercitio spirituale per attuare nell'anima la divina presenza ...* Napoli, per Roberto Mollo, 1637.

Perrino, Filippo Romano, i Cortese, i Ciccarelli e i Grassi.

Carlo Maria Spinelli, marchese beneventano, fu proprietario di una pregevole biografia di Andrea Cantelmo, composta da Leonardo di Capua, mentre ad un presunto nobiluomo fiorentino, Artimanno dei Giraldi¹⁷, appartennero due volumi del padre Alfonso Giaconi sulla vita e gesta di sommi pontefici.

L'arte grafica

Nel corso del XVII secolo tipografi ed editori approdarono spesso – come è noto – a scelte iconografiche particolarmente complesse.

Per ovviare ai problemi causati dalla presenza nei testi di doppi o tripli frontespizi (interni per le diverse parti di un'opera), di frontespizi sostituiti o imitati e, soprattutto, per porre fine alla difficile convivenza tra titolo e decorazione, viene concepita l'antiporta.

Tavola in origine xilografica, ma molto più spesso incisa a bulino o acquaforte su lastre di rame, l'antiporta occupò una pagina tutta propria che precedeva il frontespizio.

Con la sua introduzione fu eliminato il contrasto fra titoli prolissi e immagini invadenti, che implicava procedimenti di stampa decisamente complessi; si rendeva, infatti, necessario imprimere separatamente gli elementi figurativi – calcografici – da un lato, e i caratteri tipografici dall'altro.

Inoltre, la rappresentazione iconografica recata in antiporta riuscì a soddisfare contemporaneamente due esigenze particolarmente avvertite dagli editori secenteschi: l'una relativa alla vistosa facciata del prodotto tipografico; l'altra inerente la traduzione del titolo, e del contenuto dell'opera, in immagine. Non bastava più, dunque, il titolo prolisso o l'occhietto ad annunciare la trama del testo, ma si rendeva necessaria anche un'immagine d'ingresso al volume che riuscisse efficacemente a darne un'idea.

Dunque i disegnatori e gli incisori delle antiporte (spesso firmate) si sbizzarrivano ad inventare scene che simboleggiassero il contenuto dei testi, ricorrendo spesso all'uso dell'allegoria. I soggetti da rappresentare potevano essere di diversa natura: attualità politica, teatrale, storica, mitologica, religiosa, etc.

Nel corso del secolo, comunque, l'antiporta affiancò, ma non sostituì l'uso dei frontespizi incisi, che sopravvisse in tipologie diverse. Oltre al frontespizio tipografico, infatti, venivano impiegati anche frontespizi recanti un'illustrazione di dimensioni ridotte (oltre alla marca, stemma, vignetta, ritratto o cornice) e quelli interamente incisi che si distinguevano dalle antiporte per la presenza della sottoscrizione del tipografo¹⁸.

Frontespizi e antiporte, cicli illustrativi e tavole all'interno dei libri erano, per lo più, elementi di un più ampio progetto tipografico.

Secondo quanto è stato rilevato da un cospicuo numero di studiosi, lo sfarzo degli apparati iconografici, contrastava, in realtà, con la evidente decadenza dei materiali utilizzati per la realizzazione delle edizioni, almeno rispetto agli standard cinquecenteschi. Spesso, infatti, si preferivano tipi di carta non particolarmente pregiata; i caratteri apparivano logori perché non curati nei dettagli; numerosi risultavano gli errori di stampa, in parte dichiarati poi negli *errata-corrige*.

Si attribuiva, dunque, un'enorme importanza alla parte esteriore del volume, si intendeva conferire risalto alla veste grafica e all'impatto sul pubblico, finalità in vista della quale la decorazione svolgeva un ruolo fondamentale. Così apparvero illustrazioni estrose ed enfatiche, antiporte persino di dimensioni maggiori rispetto a quelle del libro, piegate una o più volte (fig. 7), e vistosi frontespizi.

La sobria e composta frontalità cinquecentesca, che saldava il titolo e il suo inquadramento

¹⁷ Non vi sono notizie certe sulla nobiltà della famiglia fiorentina Giraldi. E' possibile, quindi, che Artimanno Giraldi abbia comprato o ricevuto in regalo il titolo nobiliare (usanza molto diffusa durante la dominazione spagnola).

¹⁸ Vi erano anche frontespizi incisi privi di note tipografiche e perciò facilmente assimilabili ad antiporte. L'eventualità di una confusione, in questi casi, può essere evitata mediante verifica della presenza o assenza del frontespizio tipografico.

decorativo in un'unità architettonica, si era ormai dissolta.

Ai portali e alle statue allegoriche, inoltre, si aggiunsero spesso il paesaggio, l'atmosfera, il sole e le nubi. Le composizioni prevedevano talvolta l'articolazione in scene in primo piano e scene minori, disposte in una complessa gerarchia prospettica.

Le tavole che corredano questo lavoro, riproduzioni dagli esemplari della biblioteca capuana, costituiscono una significativa campionatura degli esiti storici, iconografici e tecnici cui approda l'editoria del Seicento.

Le incisioni prese in esame illustrano testi di vario argomento: religioso, letterario, storico, politico e scientifico. Per alcune di esse è stato possibile rintracciare la firma dell'incisore (figg. 3, 4, 6, 7, 8, 9) e, talvolta, del pittore, per altre purtroppo sono state individuate soltanto sigle di difficile interpretazione.

Impreziosita da ben quattordici tavole, dal ritratto del dedicatario e dalla splendida antiporta, l'edizione di Egidio Ferramosca Leognano, sulle posizioni astronomiche di Gregorio Carafa, risulta essere, sia per i contenuti che per il materiale iconografico, uno dei testi più interessanti posseduti dalla biblioteca capuana.

L'antiporta incisa (fig. 2), purtroppo anonima, costituisce una fedele testimonianza della reciproca influenza che, nel corso del XVII secolo, si esercita nel circuito delle arti visive. Sullo sfondo di un paesaggio bucolico, due pastori riposano sull'erba riscaldati dal sole che si leva alto alle spalle di un monte. Ignari di ciò che avviene dinanzi ai loro occhi, continuano a godere della salubrità dell'aria. Intanto, in primo piano, un uomo coperto solo in parte da un cencioso drappo, la cui robustezza sembra "citazione" dei vigorosi nudi michelangioleschi, volge lo sguardo al cielo mentre viene sorpreso dal sopraggiungere di un leone, latore dell'esortazione a *Labore et Ingenio*, sotto la cui egida è chiamato a continuare il cammino della conoscenza.

La nostalgica reinterpretazione della classicità che si coglie nell'incisione va letta sulla base dei grandi modelli iconografici contemporanei. In pittura, soprattutto, le influenze del classicismo vanno ricercate sia nell'ambiente emiliano dei Carracci, di Lanfranco e di Guido Reni, sia in quello romano diffuso intorno alla figura di Cassiano del Pozzo, approdato anche a Napoli attraverso la mediazione del Castiglione e di Salvator Rosa.

Alle immagini, dunque, si affidava il compito arduo di esplicitare testi, spesso di difficile interpretazione.

Un esempio rilevante costituisce l'edizione di Flavio dell'Uva sull'arte militare e, precisamente, sulle regole ed ordini da impartire alla fanteria in caso di guerra. Oltre al frontespizio (fig. 1), l'apparato iconografico che correda l'opera è volto a spiegare la corretta disposizione degli squadroni durante le fasi di attacco, nonché il funzionamento di particolari macchine belliche.

Infine, corredano i testi di contenuto religioso, letterario o giuridico, i ritratti dei dedicatari o degli stessi autori delle opere (figg. 6, 7).

Bibliografia

D. AMBRASI, *Religione e società dal Medioevo al Seicento*, in *Storia e civiltà della Campania*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Napoli, Electa, 1994.

Archivio biografico italiano, a cura di T. Nappo, München, K. G. Saur, 2002. (Microfiches).

E. BENEZIT, *Dictionnaire critique et documentaire des peintres, sculpteurs, dessinateurs et graveurs de tous les temps et de tous les pays ... Nouvelle édition ... sous la direction de Jacques Busse*. Paris, Gründ, 1999.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, *Le Seicentine napoletane della Biblioteca Nazionale di Napoli*, a cura di M. Santoro, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1986.

BIBLIOTECA NAZIONALE DI NAPOLI, *Leggere per immagini, edizioni napoletane illustrate della Biblioteca Nazionale di Napoli, Secoli XVI – XVII*, Napoli, Arte tipografica, 2005.

V. BINDI, *Capua: la regina del Volturno*. Milano, Sonzogno, 1927.

M. CAPPUCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal Medioevo al Rinascimento*, Capua,

- Grafiche Salafia, 1972.
- G. CENTORE, *Capua – Storia di una metropoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002.
- R. CHARTIER, *Letture e lettori nella Francia di Antico Regime*, Torino, Einaudi, 1988.
- A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori, disegnatori, e incisori italiani moderni e contemporanei* 3. ed. completamente rifatta e ampliata da L. Pelardi e L. Servolini. Milano, Patuzzi, 1962.
- G. D'AGOSTINO, *Capua e il Parlamento Generale del Regno di Napoli 1507 – 1642*. Napoli, nella stamperia dei fratelli D'Agostino, 1969.
- R. DE MAIO, *Pittura e controriforma a Napoli*, Roma-Bari, Laterza, 1983.
- G. DE NITTO, *Biblioteche e fondi librari nella Provincia di Caserta*, in *Itinerari storici ed artistici in Terra di Lavoro*, a cura di F. Corvese e G. Tescione, Napoli, Athena, 1995.
- I. DI RESTA, *Capua*. In *Le città della storia d'Italia*, Roma, Laterza, 1985.
- Dizionario Enciclopedico Bolaffi dei Pittori e degli Incisori italiani dal XI al XX secolo*, Torino, Giulio Bolaffi Editore, 1972-1976.
- L. FEBVRE - H. J. MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di A. Petrucci, Roma-Bari, Editori Laterza, 1985.
- O. FERRARI, *La pittura e la scultura del Seicento: Classicismo, Barocco, Rococò*, in *Storia e civiltà della Campania*, a cura di G. Pugliese Caratelli, Napoli, Electa 1994.
- G. GALASSO, *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia. Lineamenti di storia meridionale e due momenti di storia regionale*, Firenze, Le Monnier, 1992.
- G. GALASSO, *L'altra Europa per un'antropologia storica del Mezzogiorno d'Italia. Nuova edizione accresciuta*, Lecce, Argo, 1997.
- L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli ...*, Napoli, presso Vincenzo Manfredi, 1797.
- V. GLEJESES, *La storia di Napoli*, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1981.
- F. GRANATA, *Storia civile della fedelissima città di Capua*, Venezia, nella stamperia Muziana, 1752.
- ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, Opac dell'indice SBN <http://opac.sbn.it>.
- A. LEPRE, *Storia del Mezzogiorno d'Italia, Vol. I : la lunga durata e la crisi (1500 – 1656)*, Napoli, Liguori, 1986.
- P. LOPEZ, *Inquisizione stampa e censura nel Regno di Napoli tra '500 e '600*, Napoli, Edizioni del Delfino, 1974.
- P. LOPEZ, *Riforma cattolica e vita religiosa a Napoli. Dalla fine del Cinquecento ai primi anni del Settecento*, Napoli-Roma, Istituto Editoriale del Mezzogiorno, 1964.
- H. J. MARTIN, *La circolazione del libro in Europa ed il ruolo di Parigi nella prima metà del Seicento*, in *Libri editori e pubblico nell'europa Moderna. Guida storica e critica*. A cura di A. Petrucci, Bari, Laterza, 1977.
- G. MILESI, *Dizionario degli incisori*, Bergamo, Minerva Italica, 1989.
- M. MONACO, *Sanctuarium Capuanorum ...* Napoli, per Ottavio Beltrano, 1630.
- G. MONTECCHI – F. VENUDA, *Manuale di biblioteconomia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1995.
- A. MUSI, *Le vie della modernità*, Milano, Sansoni, 2000.
- B. ODDO, *Uomini e cose della Capua che fu*, S. Angelo in Formis, Varone, 1981.
- A. OMODEO, *Grafica napoletana del '600. Fabbricatori di immagini. Saggio sugli incisori, illustratori, stampatori e librai della Napoli del seicento*, Napoli, Regina, 1981.
- C. PELLEGRINO, *Apparato alle antichità di Capua ...* Napoli, per Francesco Savio, 1651.
- A. PETRUCCI, *Libri scrittura e pubblico nel Rinascimento. Guida storica e critica* Bari, Laterza, 1989.
- A. PETRUCCI, *Libri, editori e pubblico nell'Europa Moderna. Guida storica e critica*, Bari, Laterza, 1977.
- A. PETRUCCI, *Gli incisori italiani dal XV al XIX secolo*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato,

1958.

A. PETRUCCI, *L'incisione italiana*, Roma, Danesi, 1960.

P. ROBB, *M L'enigma Caravaggio*, Milano, Mondadori, 2001.

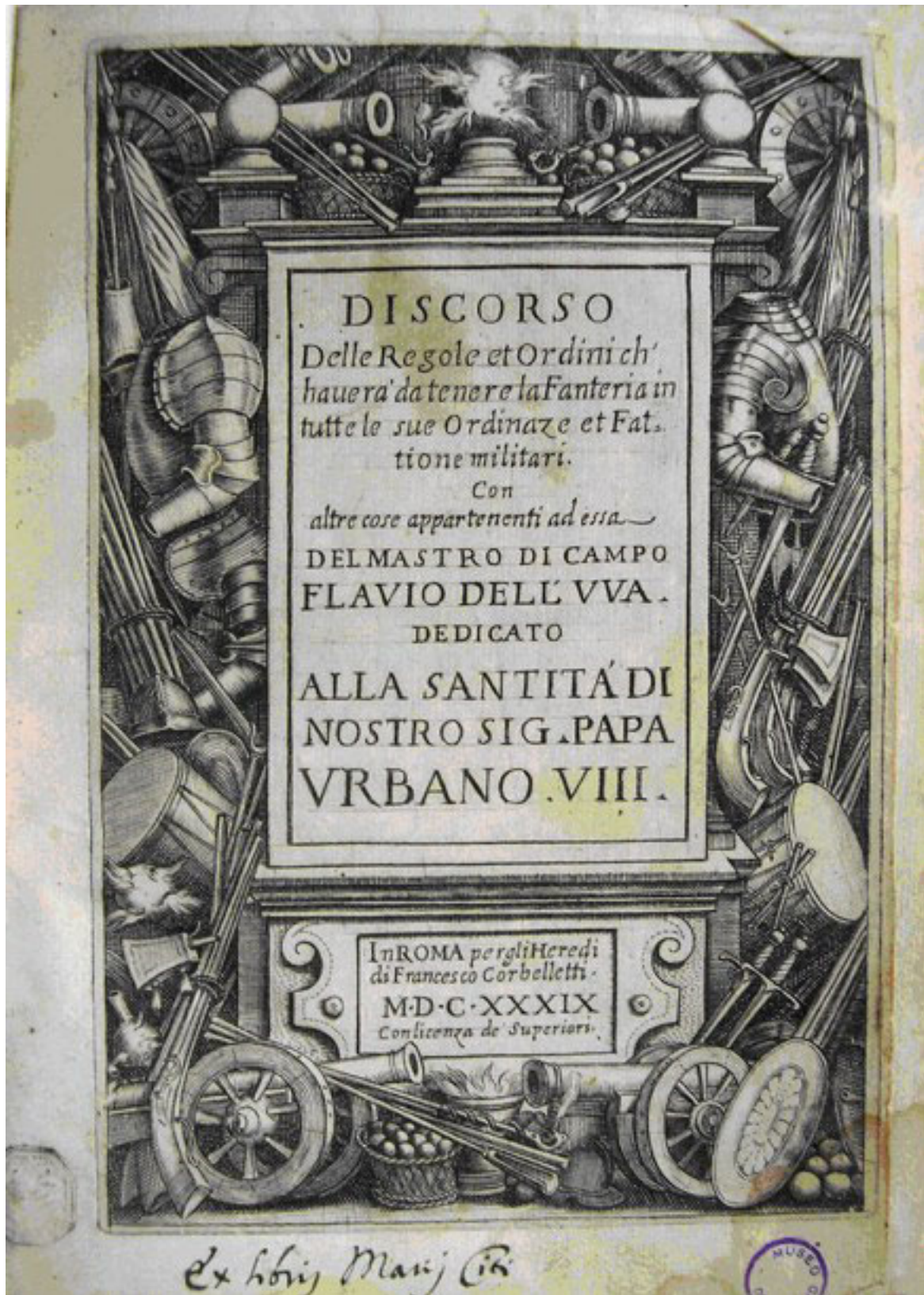


Figura 1. Dell'Uva Flavio, *Discorso delle Regole et Ordini ch'havera' da tenere la Fanteria in tutte le sue Ordinanze et Fattione militari* ... In Roma: per gli heredi di Francesco Corbelletti, 1639. Frontespizio inciso. Calcografia; mm 203x140.

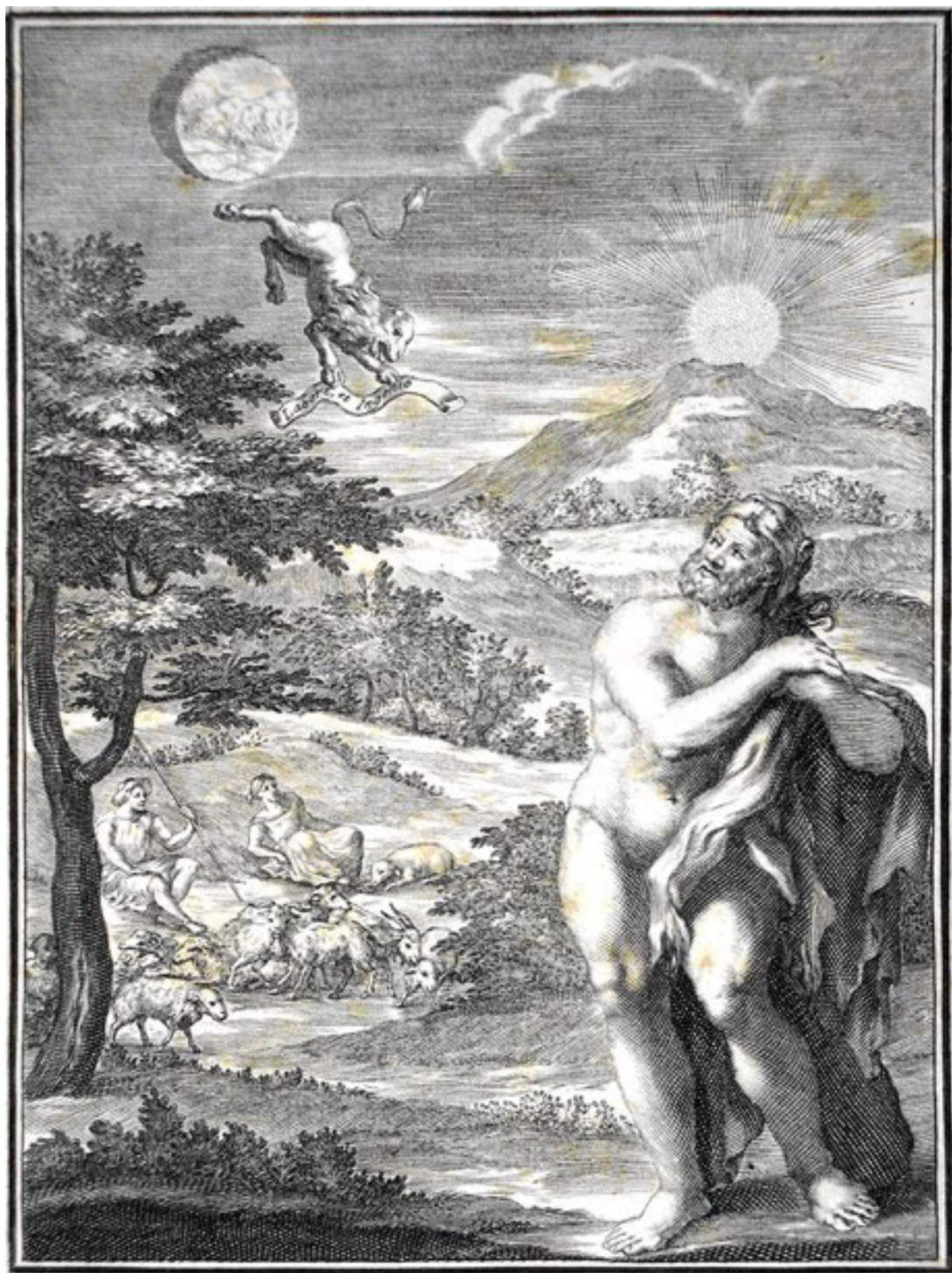


Figura 2. Ferramosca Egidio Leognano, *Eminentiss. et reverendiss. Domino P. D. Gregorio Carafa e Roccellae principibus ... Positiones suas physioastronomicas de sphaera celesti ...* Napoli: per Giacomo Raillard, 1682. Antiporta. Calcografia; mm 130x90



Figura 3. Ovidius Naso Publius, *Le Metamorfosi di Ovidio ridotte da Gio. Andrea Dell'Anguillara in ottava rima ...*In Venetia: presso Marc'Antonio Zaltieri, 1607. Frontespizio inciso Gasparo Grisplado. Calcografia; mm 145x87.

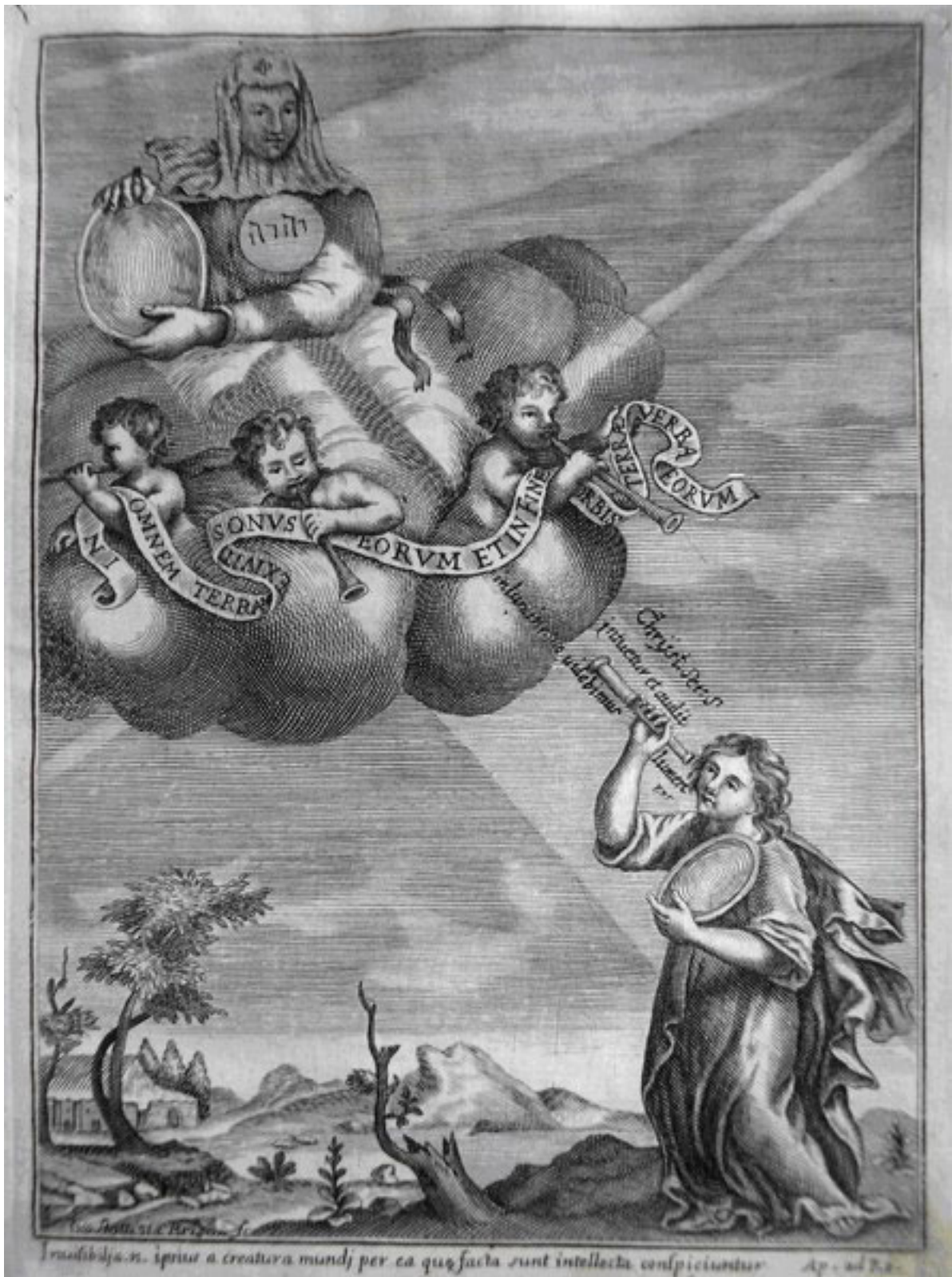


Figura 4. Pasquale Giuseppe, *De' sacrosanti misteri della fede intorno alle cose soprannaturali, alcune ispezzioni dettate dalle visibili ...* Napoli: per Giacomo Raillard, 1687-1689. Antiporta Gio. Battista Brisson fecit. Calcografia; mm 200x142.

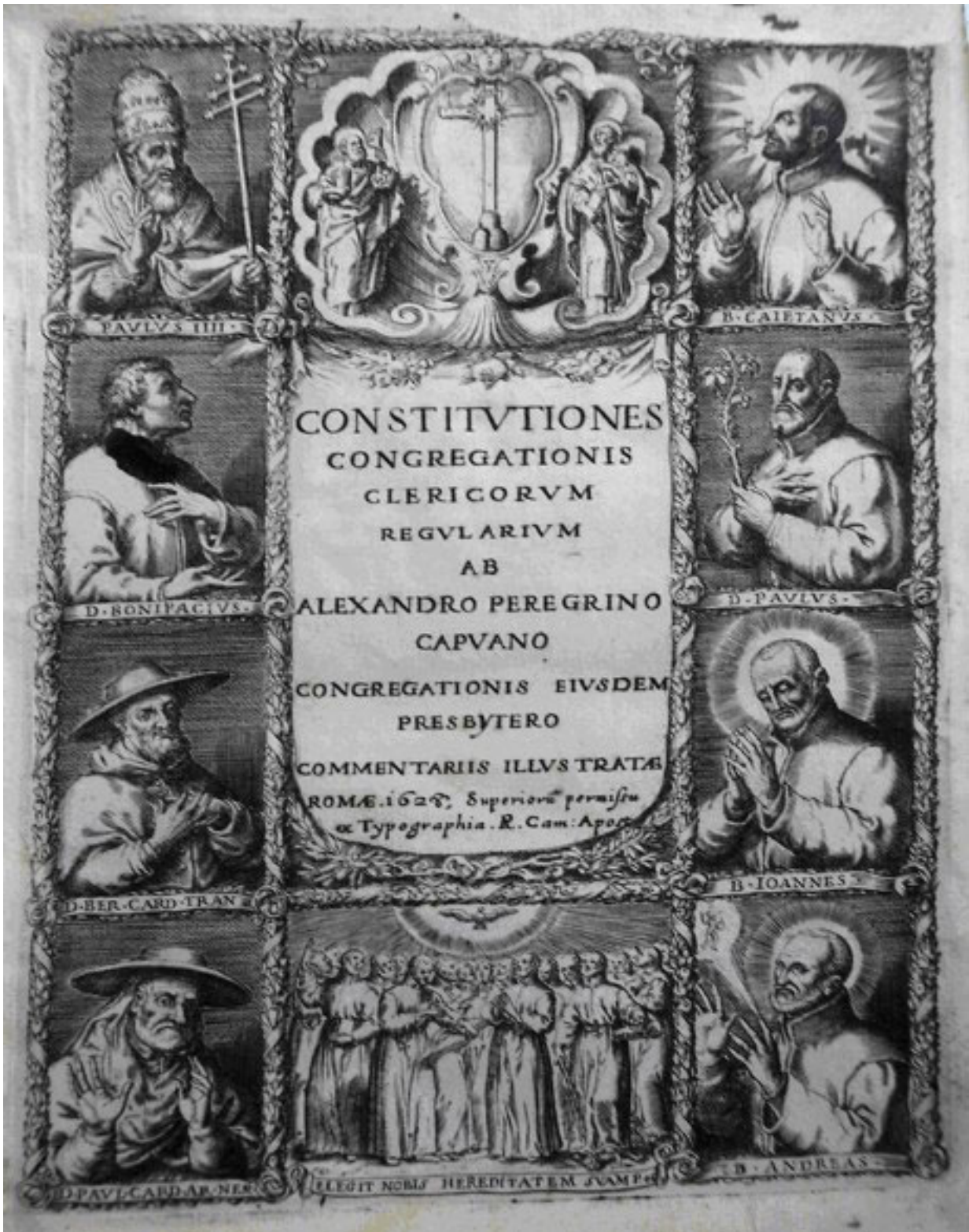


Figura 5. Pellegrino Alessandro, *Constitutiones Congregationis Clericorum Regularium ...* Roma: ex typographia Reverendae Camerae Apostolicae, 1628. Frontespizio inciso. Calcografia; mm 200x145.



Figura 6. Di Capua Leonardo, *Vita di D. Andrea Cantelmo ...* Napoli: per Giacomo Raillard, 1693. Tavola ritratto *Andrea Magliar Fec. Neap.* Calcografia; mm 197x137.



Figura 7. Strozzi Tommaso, *Il tempio della virtù e dell'onor eretto in Napoli nella Chiesa di S. Gio. a Mare ...* Napoli: per Novello De Bonis, 1681. Tavola ripiegata F. M. Cassianus fecit. Calcografia; mm 430x360.

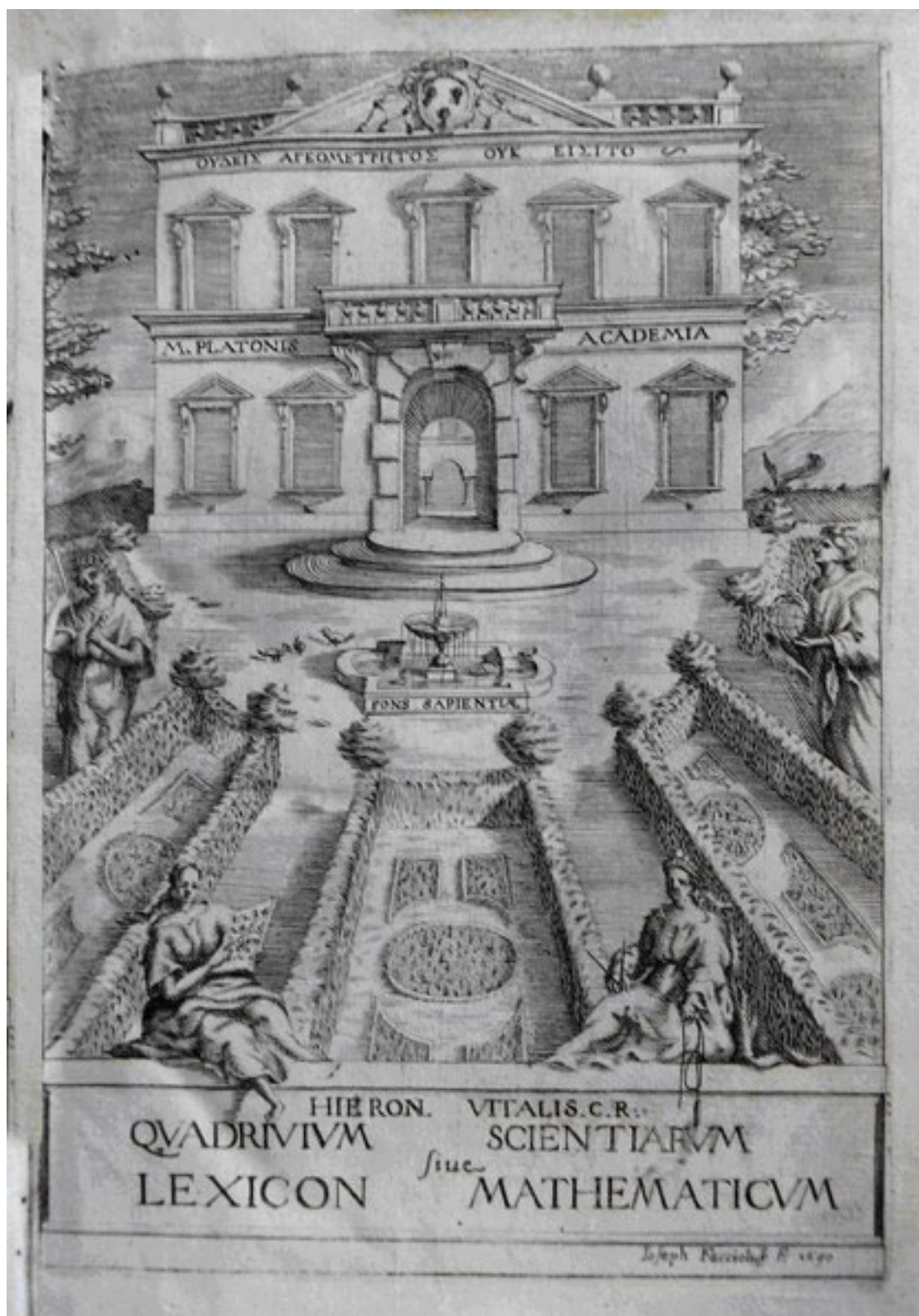


Figura 8. Vitale Girolamo, *Lexicon Mathematicum* ... Roma: per Giuseppe Vannaci, 1690. Frontespizio inciso *Joseph Facciolus fecit 1690*. Calcografia; mm 200x140.



Figura 9. Di Blasio Pietro Saverio, *La nobiltà in coppella in cui si esamina qual sia la vera nobiltà ...* Napoli: per Roberto Mollo, 1680. Antiporta V. Mariotti fecit Neapoli. Calcografia; mm 130x80.